

Giamaica d'oggi

Esce il sabato * Una copia L. 15
Anno II numero 7 - 16 Febbraio 1946 - Spedizione in
abbonamento postale (Gruppo 2) - Abbonamento
annuo L. 700 - Bimestrale L. 350 - Arretrato L. 30

CLARK GABLE
RACCONTATO DA VICKI BAUM

RISPONDE AI LETTORI

CLAUDETTE COLBERT
HA RAPITO UNA BAMBINA

SYLVIA MAC NEILL non è una grande attrice, e probabilmente non lo sarà mai. Ma piace ugualmente al pubblico che l'ha conosciuta in "Pin-Up Girl" e doverà "sbarcarla" per il 1946.



Semplificare il rilucco per rendere più giovanile il vostro volto

La Crema di Bellezza FARIL sostituisce l'uso di molte creme e viene assorbita dalla pelle con molto vantaggio estetico, lasciando alla superficie solo un leggero strato morbido che ripara l'epidermide e la aderisce la cipria.

Questa crema FARIL oltre che ad essere una perfetta base per la cipria è anche un emolliente e una

protezione per la pelle, e può essere usata tanto dalla signora raffinata, quanto dalla sportiva che desidera proteggere l'epidermide dall'azione deleteria del vento, dal sole o del freddo.

Per le Signore che esigono una crema più doppante e meno grassa, FARIL consiglia la sua Crema Sol-

cipria, in tre tinte fondamentali:

Consigliamo alle Signore l'uso della 4 creme FARIL

Per rilucco comune: Crema di Bellezza - Per rilucco assurto: Crema Sottocipria

Per nutrire la pelle: Crema di Rilasso - Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL
la bellezza in 4 creme

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

**mamma....
la mia gola !...**

I bambini soffrono facilmente di molestie irritazioni alla gola.

La pastiglia GOLIA aiuta efficacemente a mantenere sana la vostra gola e quella dei vostri bambini.

Provatela!

si vende ovunque... ma esigete la

bustina originale

GOLIA

DAVIDE
CAREMOLI
• MILANO •

la famosa tintura

Nazabir

TINGE E AMMORBIDISCE LE PELLI



Anna Magnani accetta una sigaretta da Galdieri, all'inizio del cinematografo dove si proietta «Gente Allegra»

ANNA MAGNANI ALLA PRIMA DI "GENTE ALLEGRA"

Una «prima» è sempre una «prima», anche senza il dinner-jacket di Clark Gable o il frac di William Powell o le piante conturbanti di Marlene,

A Roma, d'vero, le cose si fanno in un tono un po' più borghese: il pubblico che fa la fila avanti al botteghino non ha tempo di occuparsi delle celebrità le quali, dal canto loro, entrano dalla porta di servizio e dopo una visita al direttore si trovano in sala e scompaiono nell'ovato del buio.

Ma all'uscita è un'altra cosa: le celebrità vengono fuori, escono sulla strada e... nessuno si accorge di loro.

E' questo benedetto popolo che ormai ha deciso di abolire il divismo e che, al massimo, si volta per dire: «Guarda un po' Giachetti», «C'è anche la Magnani; sta laggiù», o nulla più, salvo qualche approssimazione al nero barbone del primo e all'originale bassotto della seconda.

Se non ci fossero i giornalisti il mondo andrebbe a rotoli: stavolta abbiamo voluto rendere elettrizzante una «prima»; quella di «Gente allegra».

All'uscita dalla Capranichella ab-

biato formata Anna Magnani, senza bassotto ma accompagnata da un'ultra celebrità, Michele Galdieri che, come sempre, dopo ogni sua rivista sta facendo parlare di sé.

Lo domando sono state di prammatica:

— Che ne pensa del film?

— Mi piace molto

— Credo che l'atmosfera di Stainback sia stata ben resa da Victor Fleming?

— L'atmosfera c'è, ma forse non troppo legata al romanzo; così, come d'altronde dalla mentalità di Hollywood.

Intanto Galdieri offre sigarette e il fotografo immortalata tanta dispendiosa magnanimità. Alcuni individui al-

lasciano prima della gita a paisans;

Il giornalista ha creato un'atmosfera di «prima» al Chinese Tho-

tar: fra poco qualcuno tirerà fuori un pozzetto di carta per avere un au-

to grafo (questo popolo italiano che non è mai fornito degli appositi cartelli).

«Ho sentito vari giornalisti in sala

che già paventavano male di Hedy La-

marr dichiarandola inadatta nella

parte della nista. Credo invece che,

in un ambiente come quello, una bella ragazza ci sta bene. E poi, dato che è tardi e mi aspetta Neufeld per girato della scena di «Alba Nuova» insieme a Caro e alla Positano, le dirò tutto quello che penso di «Gente allegra». Tanto lo domando che lui vorrebbe farmi me la immagino già!

«La figura che più mi piace è quella del «Pirata»; è molto più umano di «Non» e degli altri. Un mese fa in vacanza a Montroy ho passato volontieri in compagnia di persone simpatiche come i «paisanos»; a proposito, vorrei dire a quei due giornalisti, che in sala parlavano dietro di me, che i «paisanos» non hanno nulla in comune con i «picaros» — nessuno ha letto la «Storia del jurezante» di Mateo Alaman? — i quali erano più attivi, più radicalmente furiosi di questi idealisti «paisanos»; signori, idealisti anche quando pensano ad una buona sbronza. In fondo questi inventori del «pollicano amministrato» si possono rassomigliare più ai bohemians che ai picari. E adesso basta. Arrivederci».

O. ALESSI

L'amavo te per

ERNST LUBITSCH

Culto di lusso al paradosso e alla malignità - Alcuni dei suoi film

Sulle prime riviste di cinema americane che arrivarono in Italia uno dei volti più caratteristici, che maggiormente colpiva, era quello di Lubitsch. Era sempre ritratto, o caricaturato, con un enorme «avan-va» tra le labbra, che allora faceva ancora impressione, in compagnia delle migliori attrici, dei migliori attori. Questi declinavano, scomparivano per lasciare posto alle nuove generazioni; Lubitsch restava, col suo sigaro. E ancor oggi lo si vede, alquanto invecchiato si capisce, col sigaro, sempre sulla bretella, il sempre lui, ma non sono più quelli di una volta i suoi film.

Lubitsch era andato in America dopo alcuni film fortunati realizzati in Germania; qui l'aveva presentato negli ambienti del cinema Pola Negri. Si era nel 1918. I primi film furono drammatici: «Carmen», «Madame Dubarry», ma era già lo sfarzo e la messinscena che prevalevano. In America invece abbandonò a poco a poco il genere forte: «Lo zuc folle» e «La valanga» furono forse le sue ultime prove in tal senso. Lubitsch per gli americani significava un'altra cosa: significava valzer gioiosi, sinfonie di bianchi e di neri, sorrisi, trovate, coreografie. «Baciame ancora», «Tre donne», e soprattutto «Il principe e il povero» con Ramon Novarro e Norma Shearer fecero la sua fortuna. E poi «Il principe consorte»: chi non lo ricorda? Erano nel 1929. Ma, dopo «Sogno di un valzer», ecco Lubitsch virare leggermente di bordo: meno coreografia, più sentimento. Sempre trattato gradevolmente, con mano insieme arguta e leggera, ma, ahimè, già superficialmente. Siamo a «Partita a quattro» e a «Desiderio» (in cui fu supervisore). Poi di nuovo una «Vedova allegra» con Chevalier, nel 1934. Oramai

Lubitsch è un uomo che sa il mestiere come pochi, ma appunto il mestiere gli vieta di spingersi più oltre nella strada dell'arte. Osserviamo i suoi film: «Angelo», per esempio, o «L'ottava moglie di Barbablù», sono perfetti da un punto di vista tecnico, ma tutto è trattato con un tale garbo, con una tale morbidezza, che ad andare un po' più a fondo nell'esame ci si accorge come quel garbo, quella morbidezza abbiano dietro di sé il vuoto pneumatico.

Non si pretende certo che tutti i registi siano degli psicologi, o dei drammaturghi. Ma anche nelle cose brillanti e leggere si può toccare, più o meno in fondo, la vera umanità. I film di Lubitsch, già quando lo lasciammo prima della guerra, erano delle elegantissime costruzioni, decorative con molto gusto, ma disabilitate. I personaggi avevano più dei manichini che degli esseri umani muniti di gioie e di dolori, venivano a trovarsi in situazioni piccanti, si scambiano frasi brillantissime, ma li avessimo mai paragonati con qualcuno di noi, o con qualcuno di nostra conoscenza, ben difficilmente avremmo trovato chi potesse somigliarci.

I due film venuti di recente in Italia non fanno che confermare, aggravare anzi, queste parole. «Scrivimi forse posta» era un filmetto ben fatto, pulito, niente di più. Eppure la vicenda prestava il verso ad un trattamento meno superficiale. Quel commesso era un personaggio. Osala: avrebbe potuto essere un personaggio. Invece di lui ci rimane ben poco, e quel poco è legato alla faccia di James Stewart, che è senza dubbio una simpatica faccia. L'altro film è «Quell'incerto sentimento», con Merle Oberon, Melvyn Douglas e Burgess Meredith. Film che non è altro se non un susseguirsi di trovate, di «gaga», uno di fila all'altro. E se nella trama c'è qualcosa di veramente urgente, di non stupido, questo qualcosa rimane offuscato dall'unico desiderio che il regista dimostra di avere: quello di far ridere, di divertire. Proprio di gno, di rispetto, non c'è che dire; ma, ripetiamo, c'è modo e modo. Un regista che si rispetti deve averne uno tutto suo, personale. Qui, invece, che cosa c'è rimasto del Lubitsch del sigaro? Dove si rivela la sua personalità? Sembra davvero che la guerra abbia svuotato i cervelli di Hollywood. (Un dubbio atroce: forse, ecco forse è perché anche i sigari americani non sono più quelli di una volta, sono stati rovinati dalla guerra...).

V.E.

CONCLUSIONE DI UNA MITE POLEMICA

In un mio recente articolo, pubblicato su *Cronache di Bologna*, polemizzavo con il settimanale *Domenica sull'orientamento* che dovrebbe prendere il cinema italiano, oggi che la democrazia è un fatto concreto anche da noi. Mi sembrava, e mi sembra tuttora, che certe affermazioni fossero troppo categoriche e non valide. Dico appunto, che auspicare un cinema *populista* va bene, esigere no; e che, del resto, sarebbe più giusto augurare la nascita di pellicolari poeti.

Ora Glauco Viazzi, su queste colonne, ha ripreso l'argomento (sua è la nota di Donatini) per precisare il punto di vista su quello che chiama cinema *populista*. Scrive: «... quando io dice noi dobbiamo andare verso un cinema *populista* intendo dire che la mia natura, il mio pensiero, il mio sentimento e la mia situazione d'uomo mi condizionano, per un fatto di intima coerenza, di vita, a volere e cercare di realizzare un cinema che corrisponda alla mia natura, al mio pensiero ecc.». E più avanti: «... oggi il ruolo del popolo, nella vita nazionale, è diverso da quello di ieri e di l'altri ieri... oggi le condizioni favoriscono, determinano, in certo senso devono, generare un cinema diverso...». Non si tratta più, dunque, di affermazioni quasi categoriche: la nota di chiarificazione si intitola infatti «Il cinema che vorremo», non che vogliamo. Dire che «... le condizioni oggi aprono la via ad un tale cinema (*populista*)» non vuol dire oggi il cinema deve essere così, e non in altro modo: nessuno vuole «quasi categoricamente che il cinema italiano sia per forza *populista*».

Dove invece il Viazzi dissente da me è bidello affermo: per avere un cinema *populista*, occorrono i poeti che questo cinema sappiano creare. Dice il mio oppositore: «I poeti non nascono per caso, nascono nella storia e dalla storia». D'accordo. E appunto nella storia e dalla storia — la loro storia, che d'poi le nostra: e quindi visione, orientamenti, stati d'animo — che i poeti da noi auspicati dovrebbero far nascere senza i quali, si ripete, non è possibile fare cinema (*artistico*) *populista*. Scriveva appunto: «Il cinema (il cinema italiano in particolare) attende i poeti; quando questi ci nascano, avremo un cinema *populista* socialista o borghese o laburista; secondo gli orientamenti e le tendenze della loro visione», che in altre parole vuol dire un cinema il quale corrisponda alla natura, al pensiero, alla vita di questi. Così come la natura suggerisce il film *populista* a Viazzi e a me, se ho collaborato alla sceneggiatura de *Il sole sorge ancora*, e ho per primo difeso, su un quotidiano, la validità di *Ossessione*. Ma, continua Viazzi, «non è vero che il cinema lo facciano solo i poeti, singolarmente presi». D'accordo: «se il cinema lo facessero solo i poeti, quello italiano non dovrebbe mai essere esistito, né esistere». Infatti è così. Il cinema come fattore essenzialmente artistico, in Italia, non c'è stato, non

che il cinema lo facciano solo i poeti, singolarmente presi». D'accordo: «se il cinema lo facessero solo i poeti, quello italiano non dovrebbe mai essere esistito, né esistere». Infatti è così. Il cinema come fattore essenzialmente artistico, in Italia, non c'è stato, non

GUIDO ARISTARCO

Pochissime cose mi riuniscono da aggiungere, a chiusura della polemica con l'amico Aristarco, a proposito del nostro cinema soprattutto perché ormai si tratta non di posizioni lontane, ma di sfumature facilmente risolvibili. A me premeva poche in chiaro non solo la natura del cinema *populista*, ma soprattutto le ragioni della sua nascita, la loro legittimità. Resterebbe aperto il problema dell'«arte». Ora, non è che io mi accontenti di un buon artigianato, lo penso che l'arte ci possa essere, mi piacerebbe ci fossero ma che noi possiamo auspicare i poeti finché vogliamo, non per questo essi nascono. Se ci saranno, ben vengano. Ma per ora, facciamo quel ch'è in nostro potere di fare. Lavoriamo. Aiuteremo così anche la nascita dei poeti.

GLAUCO VIAZZI

Margaret Sullivan e Charles Boyer in un film Universal di prossima programmazione.



Katharine Hepburn ha affinato ad ogni film le sue stupende qualità, fino al punto di darci una complessa e nuovissima figura di donna, nel film sulla resistenza cinese «Il seme del Drago». Katharine, affascinante e radiosa, ha riscosso in questi ultimi tempi un altro nuovo successo in «Senz'amore», il film della coppia Katharine Hepburn-Spencer Tracy.

ENCICLOPEDIA DEGLI INTRECCI

IL BERRETTO A SONAGLI

Questo rubrica è per te, lettore; perché tu ti faccia, nella tua immaginazione, un film a tuo piacimento. Ecco, ora sei il regista di «Il berretto a sonagli», commedia in due atti di Luigi Pirandello.

Siamo in una cittadina dell'interno della Sicilia, case basse, strade tortuose, muretti calcinati dal sole. Oggi, in un salotto borghese, uno di quelli stanzie ricche, cariche d'uddobbi, d'afa e di malinconia, Beatrice Fiorica, una donna sui trent'anni, pallida e isterica, ha fatto venire la Saracena. Beatrice è umiliata di gelosia, è sicura che il marito la tradisce ed ha approfittato di un suo assento per far venire la donna, rotta a tutti i mestieri del genere, per svogognarla pubblicamente. Invano la vecchia serve di casa, Fosca, cerca di trattenere le due donne, ché Beatrice vuole quella che chiama la sua soddisfazione. Il marito dovrebbe tornare l'indomani alle due; Saracena ha detto che certamente andrà a trovare subito l'amica Nina, moglie del Ciompa, scrittrice del Fiorica. Bisogna quindi, prima di tutto, mandar fuori di città il Ciompa, in modo che non intrate i planti, poi sporgere denuncia al delegato, così che possa sorprendere i due insieme. La Saracena s'incaricherà del Ciompa.

Arriva intanto Pisi la Bella, fratello di Beatrice, un bel giovanotto sui 25 anni. È venuto a riportare allo sorella del donar che questa gli aveva prestato per far fronte ad un impegno di gioco; egli rimprovera la sorella di aver fatto venire in casa, una cosa onorata, dice, una megera come la Saracena. Arriva frattanto il Ciompa, un uomo sui 45 anni, con una vecchia finanziaria, la penna all'orecchio. È un uomo pauroso e intelligente, che parla sempre sotto forma di metafora. Beatrice lo incita di andare a Palermo a ritirare, col denaro portato da

Pisi, due oggetti d'oro messi in per poco tempo addietro per pagare il debito di gioco.

Il Ciompa riechiuso proprio domani che arriva il padrone; potrebbe udire bisogno di lui. Egli ha qualche presentimento. Beatrice s'impunta, il Ciompa accenno. Andrà a chiedere in casa la moglie, portarà la chiave a Beatrice secondo l'uso e partira. Ecco. Intanto Fosca ha fatto venire il delegato Spanò, un tipo di delegato paesano, barbuta, con molti capelli. Si dà aria erotica: Beatrice vuole che egli l'aili, stendere la denuncia, Spanò cerca di dissuaderla, poi insieme concertano la maniera di sorprendere i due. Nel banco Fiorica ci sono due porte; una dalla porta del banco, l'altra che dà nell'abitazione del Ciompa. Poi c'è la porta di mezzo, quella che il Ciompa chiude dal di dentro con spranghe e catenaccio. Bisogna, approfittando della chiave che il Ciompa verrà a portare, intruderle qualcuno e nasconderlo nel bugigattolo annesso al banco, dove viene riposto il capilettera, in modo che possa sorprendere il cavaliere Fiorica con l'amica. Altrimenti, se lo forse dovesse bussare a quelli non avranno neanche se viene Dio, se prima non hanno richiesto quest'uccia di mezzo, facendosi trovare uno di qua, l'altro di là.

Intanto torna il Ciompa. Ha portato la moglie a Beatrice, che gliela guarda, Beatrice s'irriga e la rimanda. Il Ciompa se la riporta a casa e parte. Avranno la sorpresa: i due vengono si trovati nella stessa stanza, ma la sfiga di adulterio non risulta. Anzi, la moglie del Ciompa sostiene che è stata chiamata nell'assenza del marito a portare più una certa chiave del banco. Comunque, l'uomo nascosto nello sgabuzzino, il per il non ha saputo contenersi e polché il cavaliere, irritato dalla sorpresa, gli ha indirizzato qualche parola poco rispettosa, ha fatto arrestare lui e la Ciompa.

In casa Fiorica è tutto sottosopra. Beatrice, sollecitata dall'addebito, sta facendo i bauli per andarsene a casa della madre. Intanto questo arriva con Pisi: sono preoccupatissimi della plega che ha preso la cosa, rimproverano Beatrice per lo scandalo che ha suscitato; arriva frattanto anche il delegato per fare il suo resoconto, rimproverano anche lui, che si difende accollando la colpa all'appuntato nascosto nel bugigattolo. Calabrese è già saltato la mosca al naso. Poi risorge che non c'è alcuna prova di adulterio, anzi, tra la roba trovata addosso al Fiorica ci sono dei regali per la moglie. Beatrice si dispera, ora, per il diastro che ha combinato (si capisce che finirà per rifilar la pace col marito), quando arriva il Ciompa-Distrutto. A lui è andata peggio che a tutti; ora sarà costretto a uccidere la moglie e il Fiorica se non vuole che tutta la città lo disprezz. «Eppure l'avevo avvertito — dice a Beatrice. — Che può sapere, lei, signora, perché un povero vecchio innamorato di una donna che gli tiene il cuore stretto come in una morsa, non sia disposto anche a dischiudere questa donna con un uomo giovane e bello pur che la cosa sia fatta senza che nessuno lo supponga? È una paga vergognosa, segreta. E lei che fai. Stende la mano e le scopre, così, pubblicamente Adesso, anche la vendetta deve essere pubblica».

Tutti cercano di trattenere, di calmare, che non faccia una seconda pazzia dopo quella di Beatrice. Questa parola, finalmente, fa raggiare al Ciompa l'idea di una soluzione. Non ucciderà la moglie e il Fiorica; basta che Beatrice vada per qualche mese in cura di salute, in modo che si possa dire che è pazzia. Ha fatto una cosa da pazzo. Si passa a permesso tutto. Beatrice potrà gridare a lui: «Ciompa, basta, basta», e lui potrà gridare a tutti che è pazzo. Beatrice, pazzo, pazzo.

GILLIAT

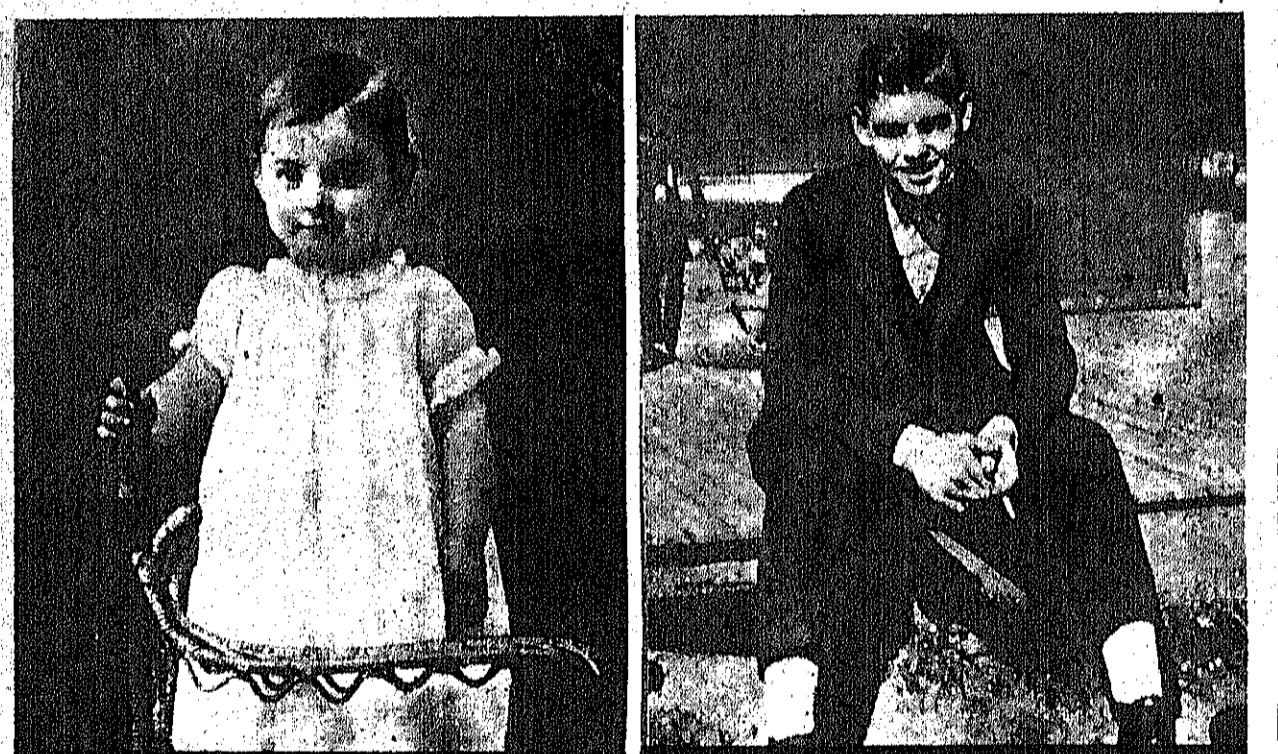


CLARK GABLE RACCONTATO DA VICKI BAVM

L'AUTRICE DI "GRAND HOTEL", "OMBRE PRECOCI", "ELENA STUDENTESSA IN CHIMICA" HA SCOPERTO UN CLARK GABLE SEGRETO.



Clark Gable non è un "bello", ma ha saputo egualmente imporsi con il suo straordinario talento e con la sua "novità" di interpretazione. E' disinvolto nella vita come sullo schermo, e le sue azioni continuano a salire.



Questo è Clark da bambino. All'età di sette mesi pordotto la mamma, e il babbo in seguito passò a seconde nozze. E la matrigna, insolitamente, fu molto umana con Clark.



Il culmine della carriera è stato raggiunto da Clark in quel «Via col vento», che ha battuto tutti i primati di popolarità. Solo Clark — hanno dichiarato gli spettatori — poteva essere un efficace Rhett Butler.

Sedevamo intorno al fuoco dopo un pranzo. Era tra noi un giovane attore molto eccitato poiché quel giorno egli aveva girato una scena con Clark Gable. Era un ragazzo dall'aspetto dolce, bene educato, incantevole. Tutta la sera egli aveva cercato di trattenere la sua eccitazione, ma finalmente lo incoraggiammo a sfogarsi con noi. «L'uomo è già per sé una leggenda», egli disse, «voi non sentite parlare tanto spesso. Io mi domando come egli sia in realtà». Lo consigliammo come voi conoscete molte persone che lavorano nel vostro ambiente: una conoscenza superficiale. Sorride, ci si dice buon giorno, si scambiano qualche parola sul tempo, su qualcosa di comune. Poco, come scaricatrice, io sono abituata all'osservazione e avevo appreso a osservare come si comportavano gli altri verso di lui. Davanti ad un tale uomo voi non potete restare indifferenti anche se non l'avete mai incontrato, anche se voi lo conoscete soltanto dai suoi film. Vi può riuscire simpatico o meno, ma non potete ignorarlo, non dargli importanza. Qualunque sensazione egli possa suscitare in voi, questa è certamente positiva. La mia fu senz'altro positiva.

Ciò accadde dieci anni fa. Nel frattempo sono accadute molte cose a Gable. Grande ricchezza e grande fama, molta felicità, un grande dolore. Nella simpatia pubblica egli è salito più in alto e per un periodo più lungo di qualsiasi altro divo della vita privata, egli trovò l'amore e lo perse. Servì la sua patria e la servì bene. Ora, più popolare che mai, Clark ritorna allo schermo. Io l'ho seguito per anni ed il mio sentimento per lui rimane invariato. E' l'uomo che conta. Lo resto e nulla. Come agricoltore, come lavorante, come scaricatorie egli sarebbe sempre rimasto Gable. Questa non è la storia di un divo del cinema, ma la storia di un americano. Da bambino lavorava in una piccola città dell'Ohio. Era d'origine olandese, e dai suoi antenati aveva ereditato la forza e la semplicità. Quando sua madre morì, il bambino aveva sette mesi. Suo padre, un uomo di poche parole, come Clark, specialmente quando si trattava di manifestare i suoi sentimenti, condusse il fanciullo nella fattoria dei genitori della defunta moglie. «La storia era piuttosto isolata. Gli animali da cortile erano difficili ed esigui, gli uccelli erano assenti dalla natura, la sua terra di sogno. Il suo mondo si limitava a qualche visita di suo padre, ai racconti di suo nonno ed alle tenerezze di sua nonna. Nessuno di loro dava però alle proprie manifestazioni d'affetto una forma avvenevole. Abbracci e baci li avrebbero messi in imbarazzo. Il loro sentimento si esprimeva in altro modo.

Un'altra mamma...

Suo padre riprese moglie. Fu penoso per il ragazzo di lasciare i nonni e fu ancora più penoso per loro. Però secondo il loro chiaro modo di pensare, era giusto che egli andasse da suo padre, come era stato giusto dargli asilo quando ne aveva bisogno. La sua nuova dimora era ad Hopkinsville a dieci miglia di distanza da Cadiz dove egli era

nato. La nuova madre era tutto ciò che una madre dovrebbe essere: gentile e buona e comprendeva i ragazzi. La scuola era una buona cosa per Clark, perché vi erano giochi e compagni, ma senza libri sarebbe stata ancora migliore. Egli non era uno studente. Ad otto anni si laureò e rimase fedele al suo amore per cinque lunghi anni. La ragazza era piccola e bellina, brunita capelli, degli occhi neri e dolci. Il suo nome era Treela. Insieme andarono a pesce alla domenica, e andava alla scuola domenicali, perché vi era Treela. I ragazzi lo chiamavano Sissy; fino da allora Clark amava la libertà ed aveva la tendenza a voler fare a modo suo. Quando divennero tutti più grandi organizzarono dei piccoli trattamenti, ma Treela, a cui rifiutavano di fare partente in cui bisognava baciarli. Baciarli in pubblico come come scappare qualche cosa e per nessuna ragione avrebbero baciato altri. Giocava alla pallacanestro, suonava il corno nella banda scolastica e palyava a calcio ai cavalli nella fattoria di suo nonno Clark. Nel frattempo suo padre da agricoltore era diventato produttore di olio e poi di agricoltore. Essi si trasferirono a Ravenna a sessanta miglia di distanza. Questo significava due ore a Treela. La ragazza piange, il ragazzo cede di non farlo. Passarono molti anni prima che si incontrassero ancora. Treela era sposata e madre di due bei bambini, ma alla distanza di sessanta miglia per Clark una dolce memoria. A quell'anno era irrequieto, stanco della scuola nota, stanco di rivoltare fiato e allevare mani. Andò ad Akron, chiese al suo amico Andy Means: «Voglio andare ad Akron», Clark disse a suo padre: «A far che?». «A lavorare e studiare medicina la notte», «Sei troppo giovane per stare solo in una grande città». Egli era troppo diplomatico per dire a suo padre, ma sapeva che doveva discutere con suo padre, ma sapeva che doveva discutere con suo padre, perché la sua matrigna poteva rifiutare di mettergli in mano soldi. Egli le confidò che era difficile ed esiguo di guadagnare per tenergli il concerto di settimana. Si fece a letto che cosa cominciava a sentire i ragazzi. Il suo era di solito un raccio e Clark ne fu incantato. So che non ne ha bisogno ora, ma ti occorre fra non molto. Se ti stancherai di stare lontano, torna al cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girovagando per le strade andò verso il deposito ferroviario, salì su un treno merci diretto a Portland. Egli aveva sentito dire che Portland era una buona città per il teatro. Lasciando il vagone merci si trovò in un momento che pensò di arrendersi. Scoraggiato e quasi senza un soldo entrò in un ufficio telefonico e rimase un momento chiedendo a suo padre dei soldi per tornare ad Oklahoma. Per un momento esitò, poi stracciò il mestolo. «In butta nel cestino. Girov

PRIMA VISIONE

CINEMA

ROBIN HOOD

E' una vera fortuna che la vita dell'uomo non sia, alla fin' dei conti, troppo lunga; se non andare al cinema sarebbe una cosa assai fastidiosa. Per di più, oggi vero anni, si rifiutano gli stessi libri. E' così comodo, avere in mano un soggetto che ha riscosso l'apprezzamento del pubblico, e fare un film, magari cambiando appena i protagonisti! Ma la vita dell'uomo è breve, e la sua memoria poca; e pure noi vedendo questo *Robin Hood* non abbiamo potuto fare a meno di ricordare il vecchio film interpretato da Douglas Fairbanks.

In questo film a "colori" naturali (brutti, brutti davvero), Douglas non c'è, ma c'è Errol Flynn. Scandalizzantemente la stessa cosa. Le movimentate avventure del leggendario legittimista fedele a Riccardo Cuor di Leone e in perpura lotta contro l'usurpatore principe Giovanni righeggiavano un personaggio atletico, simpatico, forte, robusto, spudorato, nudo amoroso, e chi più ne ha più ne metta. Errol Flynn era l'autore designato dalla provvidenza, davvero; e bisogna riconoscere che nei panni di Robin si muove a suo agio. Sgomina da solo centinaia di nemici, ma noi siamo costretti a metterci da parte il nostro buon senso, perché sembra che quando entra in gioco la leggenda, buon senso e divertimento non vadano affatto d'accordo. A partire di dimenticare di essere uomini normali, e tornare i ragazzi che leggevano *Avventurosi*. I tre moschettieri, o magari i fucilieri dell'*"Avventuroso"*, ci si lascia prendere dal film, dalle sue galoppate (il giorno che morissero tutti i cavalli, Michael Curtiz non potrebbe più fare film), dal guigno sapiente di Basil Rathbone, dalle dolci delizie sessuali di Olivia de Havilland, dalla collinata abilità di Claude Rains principe Giovanni convegnazionale il meno possibile, dall'epa di Eugène Pallette non può padrone di evaporatissime Carol Lombard sibbene sanguigno e spregiudicato frate legittimista. Perché *Robin Hood* è una colossale disalcomania; quando la luce si accende in sali, non sembra di aver visto un film, ma di aver fatto una romanzi (uno di quei romanzi fatti d'un pezzo di cui poi ce n'ricorda poco, tutto al più, che il personaggio principale era simpatico (e molto simpatico, Errol Flynn).

Ma una lode, anche se non eccessiva, dobbiamo farla ai realizzatori: perché essi sono riusciti a non massacrare del tutto la storia. C'è qualcosa di vero — anche se troppo tenue — in questo mondo feudale benividente disfatto di signorotti che sfuggono a san-

gue il popolo servo della gleba, in questo contrapporsi di legittimisti e usurpatori, in cui il vincitore viene ricompensato con terre, schiavi e dolori dunque; in cui compare fuggevolmente una plebe calpestata e ribelle: quella stessa che un giorno Robespierre chiamerà non più piede ma popolo, e condannerà a morte la nobiltà feudale, le farà salire i gradini di una macchina a tagliente ghigliottina.

TEATRO

PARLO DELLA REGIA

E lo faccio per due ragioni semplicissime. La prima che in questa settimana, a Milano, s'è avuto un campionato di regie che fa da paradigma a tutta una situazione. La seconda, che non c'è spazio a parlare sufficientemente di tre testi in cui s'annida un vuoto spazio enorme di problemi critici.

Cagliola di Camus è stato messo in scena da Giorgio Strehler con una perfetta aderenza alla natura del testo. Sovravolentieri sul buon gusto dei costumi, sui movimenti esatti delle comparse, specie del coro dei patini, e in genere sopra la parte esteriore dello spettacolo; questa è ancora tecnica, e della più sottile; vorrei indicare piuttosto la natura eminentemente critica dell'impostazione. Il regista ha individuato in *Cagliola* una ragione essenzialmente filosofica, e ha cercato di sviluppare tutta la progressione del dramma secondo una linea di logica, che è chiaramente visibile nella recitazione di Ricci, nel « crescendo » da lui dato — nel corso dei quattro atti — al delirio intellettuale di questo tranneo esistenzialista. Strehler ha tolto a Ricci qualunque riferimento realistico ed ha sfruttato piuttosto i suoi mezzi fisici, di declinazione, gesticolazione, quasi danza, per sottolineare puntualmente le fasi di un conflitto spirituale. Checca è stato impostato su un tono netamente politico-moralistico, di ammonito, con un tanto di retorica che è stato bene lasciare, funzionalmente, a Gino Sabbatini: infine lo stesso Strehler, in veste d'attore, ha fatto di Scipione, il poeta, un fanciullo sensivo, impulsivo, preda di sentimenti, immaginari, visionari. Anche le scene e le luci servivano, con la loro nudità crudia, ad allontanare la realtà, a preparare l'altare per un rito della pura religione. E Dio sa se Strehler ha un debito per il teatro realistico; ma l'ha sacrificato devotamente a Camus.

Nell'*Matrimonio di Figaro*, invece, il sacrificio è stato Beaumarchais. La regia di Luchino Visconti ha puntato sui grandi spettacoli, forse per il timore che il testo non paesse abbastanza attuale ove la poca parola avesse predominato. E che questo sia un



errore, mi pare dimostrato dal fatto che nel secondo tempo, della scena tra Figaro e la madre in po, il testo è saltato fuori da sé a tutto dispatto della regia, ha preso vantaggio in favore della sua vitalità drammatica. Comunque, una volta accettata l'impostazione, allora lo spettacolo appareva eccellente per ritmo, festosità e colore: per buon gusto, per ricchezza di fantasia: benché vi sia in Visconti, che è un magnifico istintivo, una insufficienza stilistica, che è poi insufficiente di storicità critica, il che appare evi-

dente dalla disuguaglianza dei diversi modi di recitazione: dal cauto realismo di De Sica al tono « commedia horghese » di Besozzi, dal goldonismo della Zoppelli al ballerino carezzante di alcuni giovani. Gli stessi valori d'attualità politica del testo, e sono stati sottolineati in modo estremo (fine della maschera) o sono venuti a galla di improvviso, come bottute cariche, in se stesse, di una vitalità non ignota (monologo di De Sica).

Infine, Pietro Schiavone ha messo in scena *La foresta* mettendone affidandosi

a Linda Daniell, una modella fedele a quanto si dice nei salotti di Hollywood. Il matto, l'operatore Ruggioli, Marley, lo ha regalato un'interpretazione di grande solennità dell'entusiasmo, più profondo della sua fedelità. Ann Miller, eroina di *Il condolfo*, pure, Ti conosco bene, Linda. Sono curiosa di vedere che rischia di recitare tua marito l'anno prossimo.

al punto « mestiere ». Certo, un mestiere accortissimo, pieno d'equilibrio visivo e sonoro, privo d'emozioni grida. Ma non basta, non basta; tanto è vero che i valori poetici del dramma sono stati sommersi sotto un'insidia sciocchezza e disavventura di esecuzione. Così un'opera, che dovrebbe far piangere e gridare qualche pubblico, ha avuto un esito abbastanza freddo.

Regia-testo, regia-spettacolo, regia-mestiere; così vanno, in Italia, le fortune di questo nostro bizzarro artigianato.

RUGGERO JACOBSSI

AFFATICARE L'EPIDERMIDE è pericolosa!

Un'eccessiva quantità di cosmetici, soprattutto se scelti con poca cura è sempre dannosa per la naturale respirazione e nutrizione dell'epidermide. Eppure le donne che vogliono essere accurate e graziose sono costrette a ricorrere ad una crema per far aderire la cipria, ad una crema per togliersi il ritocco, ad un'altra per nutrire la pelle e ad un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Da oggi abbandonate questo sistema costoso e provate l'unica Crema NEVIDOR che tutte le sostituisce. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete entusiasta:

l'unica crema

NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO



Giuseppe Marotta**UOMINI E DONNE**

(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di "Film d' Oggi" - Milano, Via Carducci, 18)

Foglia morta - Mi calunniate, io quando prometto man-tengo. Altrimenti, nella pio-gia delle apostoli, torna a promettere.

Marottiana - Udine - Fotografie mie non me mando a nessuno, la vita mi ha insegnato a non farlo. Tempo ad-dietro un tale mi scrisse fir-mandomi «L'uomo dello smeraldo» e chiedendomi una fotografia. Ebbi la debolezza di adorare e il risultato fu che gli mi scrisse ancora, con que-ste semplici parole: «Siete proprio voi. O mi restituite entro cinque giorni le mille lire che vi presisi nel 1927, o vi faccio gli atti». Pagai, e tutto ciò che posso dire di un uomo simile è che poteva almeno firmarsi «L'uomo dal-la scure».

B. 222 - Napoli - Il «carretto» serve per fotografare una scena avvicinandosi ad essa, nonché allontanandosi, nonché costeggiandola. No, di-mettendo di aggiungere che, imparando le loro diapezzio-ni per una «carrettata», i regi si danno grandi arte, come se il genio cinematografico fosse anche basato sulla «per-correnza». Misericordia, non pen-siamoci. «Panoramica» si chiama una veduta d'insieme, acce-na e sfondi, se ce ne sono. «Sequenza» è ciascun brano cinematografico che non subisce interruzione, è un «punto a capo», un capitocchio del film. Io sono nato un metro e settantotto e peso ottanta-dui chili. Non me l'avete chie-duto, è vero, ma sono un uomo e voglio vivere la mia vita.

Studente C. - Firenze - Mi piace di non poter esservi utile, ma io non sono che un collaboratore di quel giornale. Non trafugo i cucchiali d'ar-gento e perciò riesco general-mente gradito; ma non sono autorizzato a introdurre altri ospiti. Avrete già sentito dire, purtroppo, che gli amici dei nostri amici non sono nostri amici. In realtà, è solo per i nemici che faremmo pazzie.

Amedeo S. - Bologna - Vi stile offeso. Non molto, ma quanto basta per dire che io sono uno «scrittore». Il quale non potrà mai dar nulla per il cinema, salvo che riferire alle sue melense let-tori che cosa mangia Clara Calamai. Accidenti. Tali uni scrivono un soggetto per film, quindi chiedono un sincero giu-dizio su di esso. Ma invece che cosa vogliono? Ispierista, so-lanto ipocrisia, nient'altro che ipocrisia. Scusate. Un'altra volta dirò che siete un genio. E per ricambiare il favore voi mi scrivereste domandandomi che cosa mangia Clara Cala-mai, e mi aiuterete a vivere. I casi sono due: o questa di-va per darmi modo di pren-dere qualche appunto mi invia a pranzo, oppure io sarò costretto a inventare, affer-mando che il suo alimento preferito è un produttore fresco, col sale.

A. Stevani - Verona - La nostra produzione cinematogra-fica, che era di oltre cento film all'anno, si è ridotta a non più di dieci film. Da ciò si può agevolmente dedurre che sui venti operatori, diciot-to oggi sono disoccupati. Se il vostro ideale non è, come sup-po, la disoccupazione, libera-tevi al più presto dal pro-posito di diventare operatore. Vi comporterete, così, verso il vo-stro avvenire, come un buon amico.

Mare Tugareova - Io non vi piaccio, e pazienza. Ma siccome vi riescono almeno altrettanto sgradevoli Ven e Lizzani e gli altri redattori di «Film d' Oggi», perché non cambiate giornale? Il mondo settimanale illustrato è così largo che ci possiamo stare noi e voi senza, come diceva Tobia alla mosca, darsi reciprocamente fastidio. La vostra lettera si esaurisce con un consiglio: «essere più severi con la nostra produzione e più indulgenti con quella ameri-cana». Ora, si sa come stanno le cose: il cinema d'oltreoceano va in carrozza, riverito e ricco come un principe, mentre il nostro cinema, smunto e lacero, tra cui sulle sue stampelle incerto avvenire; ob-

bene, secondo voi, proprio al cinema italiano dovrebbero andare i nostri calci e proprio sulle rosse guance dei magnifici di Hollywood dovrebbero deporre i nostri baci. Sentite, noi siamo uomini e giornalisti, es-siamo doppiamente capaci di errori, oggi come ieri; ma non andremo mai ad avere una mentalità da «segretarie».

S. Pavone di Brera, F. Putignano di Taranto, Antonio Bianchi di Lecce, Emma Sheldone di Palma, Walter Gay di Venezia, Vincenzo Di Elia di Genova. Niente da fare, ehimè, per gli aspiranti artisti cinematografici.

Luigi Lanaro - Padova - Indirizzo di tutte le case cinema-tografiche americane: «Holly-wood, California, Stati Uniti».

Una curiosa - Vi piacerebbe di essere al mio posto? C'è un chiodo, però: debbo leal-mente avvertirvi che, come po-sso, chi l'ha assaggiato una volta non lo dimentica più. Ciò premesso, non ho diffi-coltà ad informarvi che Leo-nardo Cortese è marito e pa-dre; quanto a Robert Taylor sembra che egli, seppure un po' invecchiato, sia ancora sulla breccia cinematografica ame-ricana, dove lo ritroveremo.

Brusatella M. - Lecco - Vi disuso di chiedere fotografie autografate ai divi ame-ricani, a quelli hanno altro da pensare. Film, feste, matrimoni, divorzi, radar, bomba ato-mica, O.N.U., ammirate gli ame-ricani, in genere, non hanno neppure il tempo di respirare.

Gruppo studenti di Torre del Greco - Ho per regola di non rispondere privatamente, scusa-te. Non credo che di Tino Scotti di cui parlate sia il vero Tino Scotti; mi sembra che, senza drammatizzare, potreste esprimergli coraggiosamente i vostri dubbi, chiedendogli come per caso di mo-strarvi un documento d'iden-tità. Io così mi regalo perdendo con le ali e i trionfi quando vogliono farmi credere che il mondo non è soltanto bello ma è anche degli uomini.

Giovanna M. - Alessandria - Grazie della simpatia. Non mi nutro che di simpatia e di cro-maca nera. Quoi magnifici as-sassini con l'invio del cadavere ferito posa a Zoagli in una cappelliera; quello stupende rapine con denudamento parziale o totale della vittima; quelle suggestive sparizioni fra banditi e forze pubbliche, con ferimento o morte di dieci passanti; ah come tutto ciò mi movimenta e mi allegria la vita. Unico inconveniente: il piano degli autori di libri gialli, ormai condannati a morire di fama. Quanto a Suzy Prim, vi confesso arrossendo che sono privo di sue notizie recenti.

Marienne M. - Sono anni che non vedo Dino Falconi, ma non credo che il suo tonnellag-gio sia diminuito. Ciao, Dino, la nostra gara di obesità si svolge sulla distanza, uno di noi vincerà per un soffio, per qualche grammo, non barare mettendoti in tasca un libro di Frattini. Che cosa? Signor Ma-rozza, ce l'aveva ancora con Frattini? Neanche per sogno; come critico cinematografico lo trovai improbabile, ma ho testé letto un suo racconto (che mi pare si intitolasse «Gio-catori di scacchi»), mi è sem-brato bello, piglio e rivenerisco Frattini. Quanto a voi, Marienne M., godo che abbiate sem-pre avuto fiducia nella mia fru-galità e nella mia xforia. Il destino non mi ha mai dato tanti calci come negli ultimi due o tre anni; ed io non faccio che astigioso a trattarmi sempre peggio. In un «basso» (o quasi) sono nato, in un «basso» voglio morire. Ritornero a Napoli, un giorno, come me ne partii; la mano che im-pugnava la logora valigia di fibra e che ha tanto battuto sui tasti delle macchine per scrivere, sarà magari gonfia di artrite; ecco a che cosa con-ducono l'umorismo e l'impre-videnza: mi dirà da lontano Rizzoli, contando le sue ville e le sue conigliere; e sulla mia stanchezza il più bel cielo del mondo sarà sbiadito e va-cuo, come cancellato con la colorina. GIUSEPPE MAROTTA

CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO? CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?

CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?

LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSEGNAZIONE IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO

**5.000 lire e una dote per un sorriso
100.000 lire... e più per un bel viso**AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STRESA
NEL GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORROMEE

Avvistata agli inizi di settembre alle ore 21.15 la trasmissione di varietà "PIRETTI E VIREOLI" delle stazioni della radio italiana, gruppo nord, organizzata dalla G.V.Emma per il Concorso.

Un gruppo di attrici del teatro di rivista ha inviato queste fotografie per partecipare al concorso G.V.Emma:

ADA SILVAGNI
(Foto Unione - Milano)VILMA VALLI
(Foto Unione - Milano)LUCIA CORONA
(Foto Unione - Milano)CARMEN DUINA
(Foto Crimella - Milano)MARA LOPEZ
(Foto Unione - Milano)MADGA FORLENZA
(Foto Unione - Milano)LINA MANTOVANI
(Foto Unione - Milano)SEVERINA SUZZI
(Foto Unione - Milano)GERMANA ANDREATTA
(Foto Unione - Milano)

Altre fotografie di concorrenti le troverete sul periodico "LA SETTIMANA".

Per prendere parte al Concorso, basta mandare una fotografia del proprio viso sorridente, nel formato minimo 8X12, stampata in nero, non colorata. Le fotografie debbono pervenire entro il 31 agosto 1946 alla Segreteria della Commissione del Concorso, Via Benigno Crepi, 24 - Milano. Ciascuna concorrente d'eve trascrivere e firmare (sul retro della fotografia) la seguente dichiarazione: «La sottoscritta... presa visione del Bando del Concorso G.V.Emma, invia la propria fotografia e ne autorizza la pubblicazione». Il Regolamento del Concorso e i tagliandi per la dichiarazione sono inclusi nelle conferenze della Posta Denunciaria messa in vendita in questi giorni.

Fotografie scelti tra quelli che pervengono alla Giuria saranno pubblicate settimanalmente sul periodico "La Settimana" e "Film d'Oggi" senza che ciò costituisca diritti di preferenza agli effetti della premiazione. I soggetti che mostrano dati fotogeniche verranno segnalati alle Case Cinematografiche ed ai registi. I premi principali sono i seguenti:

I. PREMIO ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL VISO, "LA BELLA ITALIANA 1946": L. 100.000... • Un radio-grammofono «Radio-grammofono» Buono per una pelliccia da L. 40.000, della Ditta Billy di Milano • Mobile-bar della Ditta Angelo De Bag-gio di Castel (Como) • Un abito della Casa di Alta Moda «Gladys Moore», Torino, con cappello di Mirella Frati, To-rino • Una serie di foto LUXARDO ed un provino cinematografico da eseguirsi a Roma o a Milano • Un impermeabile di Lucio Brown • Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano • Grande orologio da polso di calce e seta pura Santagostino • Valigia pieghevole della Ditta Prada di Milano.

II. PREMIO ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL SORRISO: L. 5.000... • 15 giorni di soggiorno per due persone presso il Grande Al-bergo di Cattolica • Macchina per cucire Necchi, Modello BDA 5 con spalline originali • Un buono da L. 15.000 della Ditta C.I.M., Consorzio Italiano Manufatti, per l'acquisto di biancheria per Signora • Un impermeabile di lusso San Giorgio, Genova • Grande lampadario in vetro di Murano della Ditta Venini di Murano • Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano • Un ombrello in seta pura • Un cofano con tre pata di calce di seta pura P.R.M.

CONCORSO: GI. VI. EMMIE. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

**film
OGGI**

ULTIMISSIME

UNA TRAGICA NOTTE HOLLYWOODIANA

CLAUDETTE COLBERT

ha rapito una bambina

Hollywood, 13 notte.

Tutta Hollywood è in subbuglio per l'ultimo sensazionale avvenimento: la scomparsa e il ritrovamento di Natalie Wood, l'attrice di sei anni, sotto contratto con l'International Pictures. Due ore fa, verso le ore 18, si presentava negli uffici della casa di produzione, la signora Arda Wood per sapere dove si fosse trasferita la troupe del film «Tomorrow Is Forever», ma gli impiegati le dichiararono che tutti gli attori e tecnici avevano terminato mezz'ora prima di lavorare e se ne erano andati. «Ma allora la mia bambina dov'è?» — domandò la signora Wood, «so che doveva girare una scena nel pomeriggio, e aveva promesso che mi avrebbe atteso nel teatro di posa». Il produttore dispose allora che alcuni fattorini cercassero la bambina, mentre tutti i telefoni negli uffici squillavano per chiedere notizie della giovanissima attrice. Ma i fattorini tornarono senza aver concluso niente e gli impiegati risposero che nessuna bambina era entrata nei loro locali per riaprire la madre. Allora il produttore telefonò al reparto sviluppo e stampa per parlare con il regista Irving Pichel. «No, — rispose il regista. —

Natalie non è con me». La madre era disperatissima. Arrivò, frattanto, Sidney Buchman, lo sceneggiatore, con l'edizione serale piena di notizie sulle indagini per il delitto di Chicago. I grossi titoli e la parola «bimba» fecero nascere dei tristissimi presentimenti nella signora Wood, che diede un grido e svenne. Impacciato sulle spine, il produttore fece accompagnare a casa con la sua auto, poi si recò alla stazione radio della C.B.S. e ordinò di lanciare appelli altrove, l'etere. «Natalie Wood... Natalie Wood... Natalie Wood...».

A casa Wood, frattanto, la signora era rinvonata e aveva immobilizzato i suoi parenti affinché cercassero la piccola in tutti gli angoli di Hollywood. La polizia si era messa immediatamente in moto, e tutti i più abili detective erano stati interpellati dal produttore. Verso le ore due del mattino seguente, arrivò una telefonata di Gary Cooper che diceva al produttore: «Eh, ho sentito solo ora alla radio gli appelli. Be', avete telefonato a Claudette Colbert? Era con la bimba, verso le cinque, negli stabilimenti. Hanno interpretato una scena assieme. Forse Claudette ne sarà qualcosa. E adesso vado a dormire, per-

ché al Trocadero mi sono annoiato a morte». Il produttore preferì, per questa volta, lasciare in pace il telefono, e con la sua macchina si diresse giù, nella Valle di San Fernando. Fino alla villa di Claudette Colbert. Suonò ripetutamente. Finché una finestra si aprì, si sentì la voce di Claudette: «Chi è? Plantatela di fare del rumore, che sveglierà la bimba». Questa volta il sospiro del produttore fu di sollievo e non di pena. Entrò in casa, finalmente ricevuto dalla cuoca negra, e andò al piano superiore. La diva si indispettì perché l'uomo era entrato senza chiedere permesso, ma poi si calmò quando egli le annunciò che Hollywood era un'allarme solo, per cercare la bimba preziosissima. «Tutto qui? Non credevo di suscitare un così grande pandemonio. La bambina mi è molto cara, e si è affezionata a me in questi ultimi tempi. Allora ieri sera ho deciso di portarla a cena qui, e di farla divertire con i miei bambini. Volevo telefonare alla sua mamma, ma con la poca memoria che mi distingue, ho dimenticato di farlo. Guardatela, come è graziosa!... Come va? Vi sentite male?». Il produttore svenne.



Pochi ore prima della scomparsa della bambina, un fotografo di scena aveva fissato casualmente le immagini del regista Irving Pichel, della piccola Natalie Wood, di Claudette Colbert e di Gary Cooper; la memoria di Claudette doveva causare, alcune ore dopo, un enorme allarme a Hollywood.

La coppia più strana di Hollywood si è separata, Rita Hayworth e Orson Welles hanno divorziato una settimana fa. Mancano i particolari, per ora.

SORRIDETE, MILANESI!

Una grande Festa del Sorriso è organizzata per sabato, 16 febbraio, alla Taverna Ferrario di Milano dal giornale dei partigiani «Riscatto». Verranno assegnati premi ai più bei sorrisi della festa. Le vincitrici saranno segnalate alla Giuria del Concorso «5000 lire e una dote per un sorriso: 100.000 lire», e più ad un bel viso» o la fotografia pubblicata su «Settimana» o «Film d'oggi».



PREMIATI SEGUENTI ARTS

Nuova York, 13 notte.

I critici cinematografici di Nuova York hanno decretato i premi per i migliori film e interpretazioni del 1945. Il premio per il miglior attore è toccato a Ray Milland per la sua splendida interpretazione dell'uomo in «The Lost

Weekend», e per la miglior attrice a Ingrid Bergman per ben due interpretazioni: la psichiatra in «Spellbound» e la monaca in «The Bells of St. Mary's». Inoltre a «The Lost Weekend» è stato assegnato il premio per il miglior film, e a Billy Wilder per la migliore regia.

PIACEREBBE A
PEPÈ LE MOKO

Carlo Ninchi

IMPRESO PER SEMPRE SULLA PELLE DI UNA RAGAZZA

Milano, 13 notte.

Ricordate le scene deliranti delle ammiratrici inglesi al l'arrivo di Robert Taylor a Londra? Questi sono avvenimenti di parecchi anni fa: allora, quando non si era ancora abbattuto sul mondo il ciclone della guerra, simili manifestazioni di fanatismo erano guardate con curiosità e con un poco di indulgenza. Erano, a conti fatti, molto meno pericolose e vergognosa di certe espansioni fanatiche nell'indirizzo dei condottieri di cattiva memoria. A Londra, — le gazzette dell'epoca lo riportavano — Taylor era stato denudato dalle donne, il cui scopo unico e fondamentale in quel momento era di entrare in possesso di qualche centimetro quadrato dell'abbigliamento del divo. Solo le multitudini erano

state rispettate, grazie al fondo tradizionale di respectabilità che dà il tono a tutte le manifestazioni anglo-sassoni. Da noi, invece, qualche richiesta di autografi, qualche tenace tempesta di corrispondenza all'indirizzo di un attore o di una attrice, qualche invito prolungato e dispendioso di orchidee, e perfino un suicidio (ma solo «tentato», naturalmente); in Italia la smarrita diabolica non attacca in modo troppo radicale, e forse è un bene. Gli attori, nella maggior parte, vivono la vita di tutti gli uomini, hanno gli svaghi comuni ai loro simili, non s'infieriscono e non disprezzano l'amicizia degli ammiratori (salvo qualche rara eccezione della fauna di Via Veneto). E' perciò capitata come un colpo di fulmine la richiesta di una

ammiratrice a Carlo Ninchi. Il grande proboscidato attore era stato invitato in un ritrovo notturno milanese in occasione di un trattenimento benefico. Gli impegni l'avevano costretto in teatro fino alle prime ore del mattino, sicché quando egli entrò nella «Taverna», le danze e i boogie-woogie erano al culmine della frenesia. Un giovane annunciò gli microfoni: «Amici, c'è fra noi Carlo Ninchi!» e un urlo generale di entusiasmo fece cessare le danze; donne, giovani e anziane, belle e brutte, si avventurarono contro il divo e lo cinsero d'assedio per la consueta richiesta d'autografi. Ninchi, sempre cortese e instancabile, incominciò a firmare, e aveva già accontentato una ventina d'ammiratrici quando una giovane molto bel-

la lo tirò per il naso, gli fece voltare in su il viso e la baciò sulla bocca una, due, tre, dieci volte. Ninchi che si era reso conto che non gli conveniva opporsi, lasciò fare. «Eh ma Carlo» diceva la ragazza fra un bacio e l'altro. «Eh ma bei Carlo» e lasciò sulla bocca di Ninchi, rosse vestigia della profumeria Clivremme. Poi essa amise, portò una mano alla scollatura dell'abito da sera (il silenzio dominava la sala) e si scopri abbandonatamente una spalla. «Firma qui» intimò al divo. «Su, deciditi!».

«Ma io ho solo una penna stilografica, e il pennino taglia la pelle», farfugliò, impacciato, Carlo Ninchi.

Allora con la matita copertiva impose la ferrea ammiratrice. Un cameriere di passaggio fornì la matita che Ninchi impugnò per lasciare un

carta degli alleggi anche a New York? Si direbbe di sì, osservando questa fotografia. Simone Simon va a doppietta al Municipio di New York per una delicata questione di appartamenti. Pare che l'attrice avesse occupato un appartamento nella cinquantasettesima strada, approfittando della assenza del proprietario.

grafico ricordo sulla spalla bianchissima della fanciulla.

Poi la danza ripresero e più nessuno s'interessò a quella ragazza. Un invitato di «Film d'oggi» volle invece sapere le strane ammiratrici e mediane informazioni abitanti oltremare, seppure la stessa apposta in modo facilmente cancellabile, divenne invece duratura e indelebile, grazie alla fatiga di un ex marinato abitante in un poco raccomandabile quartiere di Porta Genova a Milano. La ragazza era infatti ricorsa all'abilità indiscutibile del marinato per farsi tatuare sulla spalla la firma di Ninchi. Se frequentava i locali notturni di Milano vi capiterà spesso di incontrare una bella bruna con l'ampia scollatura. Guardatele le spalle. Ma non ridete!

A Cesar Romero ha fatto bene il mare

ADDIO GIGOLÒ

Cesar Romero è tornato dalla guerra completamente cambiato. Mercoledì alla Fox si è fotografato questo ritorno e il successo che esce ha segnato nel film «Tre bambini in blu», in cui sono compagni di Romero John Payne e Victor Mature.

Ricordato, era il tipo del falso ideale di bel giovane, simpatico ma un po' frivolo, con frak e gardenia, tenutario di bische e amico di donne allegramente, nella migliore delle ipotesi luogotenente di un qualche terribile gangster, che finiva liquidato da Edward G. Robinson. Ma, ve l'hanno detto, Romero è tornato dalla guerra completamente cambiato. Il «gigolò» è stato ucciso dal marinaio. Perché tre giorni dopo Pearl Harbour il giam-



Perché ride in pattuglia? Bettie! Una spiegazione ci sarebbe. Si è perduta, si è assaggiata la torta nuziale ad un amico. Ma «quella» torta di torta è di legno.



Mani in alto!

MA NON AVEVANO RICONOSCIUTO
BETTY GRABLE

Hollywood, 13 febbraio. Hanno un viso molto elegante, i contagi James: adoro il gioco e i locali equivalenti. Poi quando capitano i guai, si pentono e fanno sensati proponimenti per l'avvenire. E' andata così. O' è un posticino ad Hollywood non molto calmo, ma divertentissimo. E si gioca a macchia fino alle ore piccole. Harry James ha voluto portarci una sera la moglie, Betty Grable, e fra una partita e l'altra la consorte si è affacciata, ha fatto delle nuove e simpatiche amicizie, decidendo perciò di ritornarvi per passare qualche ora dolcissima. Ma la seconda volta la delizia non è stata troppo gradita. Erano passate appena due ore da che i giocatori avevano preso posto alle tavole quando dei banditi mascherati fecero irruzione nel locale. «Uno di questi punti vengo il fucile mitragliatore», — spiegò alla polizia il giorno seguente Betty Grable. — «non credo che mi abbia riconosciuta». E se ne rimarranno quiete. La graziosa Bettie aveva una estremamente fiducia nella sua popolarità, e questo affratto coi banditi l'ha addolorata, immensamente. I «gangsters» — per la cronaca — rubarono 75 mila dollari dalla cassaforte della banca, augurando buon divertimento ai presenti e uscirono.